

LA VISITA A BAGHDAD

Il Papa e l'Ayatollah
"Ora basta guerre"

DOMENICO AGASSO

Al Sistani in piedi davanti a Francesco "Ora basta guerre"

L'Ayatollah rompe la tradizione: si alza per salutare il Papa
"Qui i cristiani devono poter vivere in sicurezza e libertà"

AYATOLLAH AL SISTANI



I leader spirituali agiscono per porre fine alle tragedie: povertà, persecuzioni e ingiustizie sociali

PAPA FRANCESCO



I credenti non tacciono quando il terrorismo abusa della religione. Chi ha fede rinuncia ad avere nemici

DOMENICO AGASSO
INVIATO A NAJAF

Jorge Mario Bergoglio avrebbe potuto attendere l'Ayatollah Al Sistani a Baghdad, il loro sarebbe stato comunque un incontro senza precedenti. E invece vola sui 160 chilometri che separano la capitale irachena da Najaf, città santa degli sciiti, per bussare alla porta del leader spirituale che quasi mai riceve visite. Ieri, tunica e turbante neri, a casa ha accolto un uomo vestito di bianco. Un Papa. E nei 45 minuti insieme il Pontefice e l'Ayatollah stipulano il patto cattolico-sciita che può aprire scenari di pace non solo per l'Iraq, ma per tutto il Medio Oriente.

Tra cani anti-esplosivo ed enormi metal detector, Francesco percorre le strade dei pellegrini sciiti che giungono da tutto il mondo. Qui si trova la tomba di una delle figure più riverite dell'Islam, Ali ibn Abi Talib, cugino e genero di Maometto.

Il Pontefice viene accolto

all'ingresso della residenza del 90enne Grande Ayatollah Sayyid Ali Al-Husayni Al-Sistani dal figlio Mohammed Rida, che lo accompagna nella sala dove si tiene il colloquio privato a telecamere spente. Il dialogo è intenso. Francesco evidenzia «l'importanza della collaborazione e dell'amicizia fra le comunità religiose perché, coltivando il rispetto reciproco e il dialogo, si possa contribuire al bene dell'Iraq, della regione e dell'intera umanità», racconta il portavoce della Santa Sede Matteo Bruni. C'è anche un ringraziamento ad Al-Sistani: «Assieme alla comunità sciita, di fronte alla violenza e alle grandi difficoltà degli anni scorsi, ha levato la sua voce in difesa dei più deboli e perseguitati, affermando la sacralità della vita umana e l'importanza dell'unità del popolo iracheno».

Il Grande Ayatollah non si alza mai in piedi per ricevere qualcuno, ma non sarebbe andata così con Bergoglio. Secon-

do fonti vaticane infatti si sarebbe alzato in piedi al cospetto del Pontefice. Al-Sistani parla «della soppressione delle libertà fondamentali e dell'assenza di giustizia sociale, in particolare delle guerre, degli atti di violenza, degli embarghi economici e dello sfollamento di molti popoli nella nostra regione che soffrono, in particolare il popolo palestinese nei Territori occupati», riportano dal suo entourage.

Passano pochi minuti, e Al-Sistani rilascia una dichiarazione dirompente: «I cristiani, così come tutti i cittadini iracheni, devono vivere in pace e



in sicurezza». È una sorta di ribaltamento dei ruoli: non è il Papa della Chiesa cattolica a invocare protezione e libertà per i suoi fedeli - anzi, Francesco più volte ha lasciato trapelare di non essere giunto in Mesopotamia per rafforzare i cristiani contro gli altri - ma la massima autorità religiosa sciita. I leader spirituali agiscano per mettere fine alle grandi «tragedie» dell'umanità, invoca Al-Sistani, ovvero «ingiustizia, oppressione, povertà, persecuzione religiosa e ideologica e soppressione delle libertà fondamentali e assenza di giustizia sociale». Poi, un passaggio più politico: «Le grandi potenze diano priorità alla ragione e alla saggezza, rinunciando al linguaggio delle guerre. Non mettano prima i propri interessi a discapito dei diritti dei popoli di vivere in libertà e con dignità». Parole in sintonia con

gli appelli bergogliani.

Quattrocento chilometri più a sud e qualche ora dopo, il cardinale Fernando Filoni è sotto il sole sulla Piana di Ur, dove, secondo la tradizione, il «Patriarca di molti», Abramo, parlò per la prima volta con Dio. Viene comunemente indicata come il luogo di nascita del Patriarca che unisce i destini di ebrei, cristiani e musulmani. È una piana oca di sabbia e terra nuda. L'unico verde è quello dei rettangoli sintetici attorno al palco su cui è in programma l'incontro interreligioso voluto da Francesco. Mentre è quasi tutto pronto per la conferenza, il porporato, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, spiega che «fino a poco tempo fa era quasi impossibile anche solo pensare una cosa del genere: un Papa che va a casa di una delle massime autorità sciite. È un

atto simbolico, un segno di fratellanza all'interno della fede cristiana e anche a quella musulmana, che può avviare sviluppi enormi e ancora imprevedibili di bene». Il Papa lancia un grido contro «ostilità, estremismo e violenza» che definisce «tradimenti della religione». E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione». Chi ha fede «rinuncia ad avere nemici. Chi crede in Dio non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione». Quando sul fiume Tigri cala la sera, giunge il «cinguettio» che incide queste ore nella storia del Medio Oriente: «In celebrazione degli storici appuntamenti di oggi, dichiariamo il 6 marzo Giornata nazionale della tolleranza e della coesistenza in Iraq», twitta il premier Moustafa al-Kadhimi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ayatollah Al Sistani a colloquio nella sua residenza con il Papa. A sinistra, l'arrivo di Bergoglio a Najaf dove ha camminato lungo la via dei pellegrini